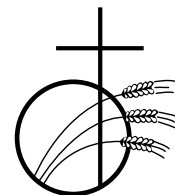


93° anno
XCIII
N. 3
Marzo
2014

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Separati e risposati nella Chiesa

Raffaello Sanzio, *Lo sposalizio della Vergine*, 1504, Milano

IN QUESTO
NUMERO:

2
Nonostante tutto spalla
a spalla con Gesù

3-8
Risposati nella Chiesa

9-10
ACR: Evviva
San Giuseppe e i papà

11-13
ACG: Dai che ce la fai!

14
Dal seminario: è facile
diventare prete?

15
Il teologo risponde

Testimonianze e cammini di divorziati in nuova unione

Nonostante tutto spalla a spalla con Gesù

Il numero di Spighe di questo mese è dedicato al tema delle famiglie ricomposte e dei divorziati. Da molti anni l'Azione Cattolica è impegnata a proporre degli incontri destinati a persone che vivono il dramma della separazione e del divorzio per condividere le esperienze, sostenersi vicendevolmente e testimoniare un po' di solidarietà.

Quest'anno, grazie anche alla collaborazione di forze nuove e all'amicizia che ci lega con i movimenti del Rinnovamento nello Spirito e dei Focolari, abbiamo proposto un momento speciale in agosto e uno al 1 febbraio scorso. Gli ospiti di quest'ultimo incontro sono stati Raffaella e Gianfranco, una coppia di Cremona, risposati civilmente dopo i rispettivi divorzi e dunque una coppia definita "irregolare".

Ascoltare la loro testimonianza è stato commovente per vari aspetti

ma soprattutto perché ancora una volta abbiamo potuto constatare che il Signore ci parla attraverso la vita e la voce di ogni uomo e donna, a prescindere dalla "qualità" del loro vissuto.

Raffaella e Gianfranco hanno iniziato il loro cammino di scoperta con il sentimento di essere ingiustamente puniti da una Chiesa che appariva poco madre e molto "matrigna", per scoprire cammin facendo e grazie alla guida e all'amorevole comprensione di un sacerdote, una Chiesa madre.

Sentirli dire che ricevere l'Eucaristia e il perdono dei propri peccati sono doni talmente grandi da non sentirsene degni, mi chiedo quanti di noi, che vivono situazioni regolari o non così compromesse, sono grati di non dover vivere con questi impedimenti. Oggi non rivendicano più niente perché sanno che la coerenza ha un

prezzo, che la rinuncia all'assoluzione dei peccati e all'Eucaristia è la croce che gli tocca portare.

Non sappiamo quando e in quale circostanza avviene l'incontro con il Signore, ma fino a quel momento abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a mantenere vivi la fiducia nell'insegnamento della Chiesa e il desiderio che ciò avvenga. Per questo credo che anche la Chiesa debba tener conto della capacità individuale di sostenere le conseguenze dei propri errori: infatti non siamo tutti uguali e ci sono persone alle quali non è possibile chiedere un eroismo al di sopra delle loro stesse forze, anche perché questo non li avvicina di certo al Signore.

Quando l'incontro è avvenuto, null'altro in più serve. Capiamo perfettamente che una coerente adesione al Vangelo ha un prezzo e che la croce che portiamo ha una pertinenza con il nostro vissuto, spesso quello meno edificante. E quando arriva anche il momento di salire sulla croce ed essere inchiodati, spalla a spalla con Gesù, ci possiamo giocare la nostra libertà. Nel momento in cui non c'è più spazio per le scuse e le menzogne, la verità ci sorprende come una bellissima promessa: "oggi sarai con me nel Paradiso".

Gabriella Tomamichel



Incontri per separati e divorziati per ripartire uniti in una Chiesa di fedeli

La Parola aiuta a non sentirsi mai soli



Guardate un'incredibile notte boreale! È reale, profonda, ma nei cerchi concentrici attorno ad una sorgente di luce fa pensare come non mai alla voglia di ricominciare nella notte della vita, e dal centro, da un cuore ancora vivo di speranza! Ebbene, chi non ha vissuto la notte della vita, una volta, nel difficile rapporto col proprio partner? C'è chi l'ha superata, altri sono rimasti con la loro solitudine, altri hanno ricominciato (altro partner e magari altro matrimonio!)... ma se capita un giorno d'aver voglia di capir la vita, di cercar una Fede e magari Dio, dove si va? In Chiesa che sembra mostrar solo problemi, o altrove? Occorre un cuore vivo di speranza....

Col supporto dell'Azione Cattolica Ticinese, dal 2013 ci siamo rivolti a questi, umilmente, sotto tono come sempre all'inizio, ma ora noi stessi siamo stupiti. Da divorziati anche noi abbiamo vissuto la "notte boreale" e dopo aver ritrovato (speriamo!) il centro della nostra speranza nell'intimità col nostro Dio abbiamo

voluto far qualcosa per chi passa ciò che anche noi abbiamo vissuto. Ma ciò che più emoziona è Papa Francesco che ha centrato tutti i dubbi iniziali, così: "Dio è nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno. Anche se la vita è stata un disastro, distrutta dai vizi o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana...bisogna fidarsi di Dio!». Ed è ciò che cerchiamo di fare!

Nell'ACT incontri analoghi risalgono al lontano '97, e come allora anche noi ora vogliamo lasciare spazio all'ascolto dei dubbi e degli sfoghi dei presenti, perché a capirli ci sono altri "come noi" e non il solito mondo d'invidie. Ma abbiamo anche fatto un passo in più: cercar di leggere le paure, i dubbi, le speranze nello specchio dell'eterna Parola di Dio, perché se gettare un po del peso sulle spalle degli altri è già fare Chiesa, ascoltare la Parola porta Gesù fra noi. E questa è la miglior garanzia per trovare la chiave della propria vita.

Essere ascoltati e capiti allevia un poco il malessere di chi ha la vita spezzata, e spiritualmente la Parola, sobria e vicina, aiuta a sentire che non si è soli, mai, ed anche nel più buio buco in cui uno si è cacciato Dio c'è. Non è proposta consolatoria, ma testimonianza di chi, li presente, l'ha vissuto. Tutti, anche se lo ignoriamo, viviamo il cammino spirituale dell'uomo nella Bibbia, tutti abbiamo una coscienza dove Lui c'è e tutti possiamo avere un futuro di Salvezza!

Uno dei punti fermi per ripartire dopo la tragedia della separazione è continuare a saper amare. È necessario, per i soli o con figli, non richiudersi su se stessi, qualunque sia la strada che Dio ha in serbo per noi, quella di un nuovo matrimonio o quella del servizio agli altri. Lo so, per i conviventi e risposati c'è l'ostacolo del risentimento contro una Chiesa sentita più matrigna che Madre! Conosco quel risentimento, quando cercando la fiducia del nostro Dio ci si trova emarginati dai "regolari" in fila per la Comunione

a noi proibita! Ma non fermiamoci lì, andiamo oltre il dilemma “Comunione si-no”. Ci sono passato anch’io, e durante il recente incontro del primo febbraio con la magnifica coppia di risposati fedeli e credenti, ne ho avuto piena conferma: Dio non abbandona, e nel rapporto personale con la coscienza che si rivolge a Lui offre sempre una via di Salvezza, ed attenzione, la offre per la Sua Chiesa, non fuori!

E quell’incontro mi ha dato un’altra conferma, già intuita ma mai esplicitata: il risentimento non viene da chi, attraverso la Parola o altre strade, ha la gioia di sentire un giorno Dio pre-sente, intuire i Suoi passi nella nostra vita, sentire “quella pace” che fa guardare ai fallimenti senza assillo e paure; viene piuttosto da chi si sente “umiliato” dentro, e non ha un effettivo bisogno di qualcosa che ancora non si conosce. Incontrare Dio, aver un po’ di Fede, è Suo dono, ma noi dobbiamo cercarlo, pregarlo, per capire il valore dei Sa-

cramenti. E questo non è vero solo per i poveri risposati, ma per ogni fedele che va in chiesa!

Quei due mi hanno fatto capire anche qualcos’altro: voltandosi indietro nella vita da risposati, loro hanno visto la sofferenza del risentimento e della mancanza di Fede come una “prova”, dura ma feconda, perché da lì sono partiti alla ricerca di Dio! Tutto ciò mi ha ricordato il senso vero della croce, quella che tutti abbiamo da portare, ognuno la sua, perché per essa si per-viene alla “povertà” che ci fa “beati”, come Cristo, e ad incontrare Dio.

Lo so, ci sono anche preti che per “pietà” fanno magicamente scomparire ogni difficoltà di fronte a risposati e conviventi, e questo porta la gente ad un’accresciuta incapacità di accorgersi che c’è un problema e non si cerca più: è la fuga dalla croce, e sarà duro incontrare Dio.

Per finire porto un esempio di come la Parola che leggiamo nei nostri in-

contri tocchi da vicino i separati, e non solo. In Luca-14, Gesù dopo aver guarito di sabato un malato racconta la parabola del grande banchetto con gli invitati che con scuse varie rifiutano, finché il padrone vuol con sè poveri, storpi, ciechi e zoppi. Ebbene, chi sono oggi questi poveri... zoppi...?

Due domande per una risposta tutta nostra:

- se un giorno la carne di cui Dio parla in Genesi (“Non è bene che l’uomo sia solo... si unisce alla donna...i due diventeranno una sola carne”) non c’è più o forse non c’è mai stata, cos’è per noi quella solitudine già vista dal Creatore?

- Dio ha voluto che “l’uomo abbandoni il padre e la madre e si unisca alla donna”...ma se ci portiamo dietro l’immaturità di un’infanzia, una giovinezza legata, e magari anche la paura dell’amore per dei genitori senza affetto...sarà così facile lasciare padre e madre?

Domande ruvide, ma guardandoci dentro vedremo la povertà, storpietà, cecità che accompagna la nostra vita di separati e divorziati, che incredibilmente, se accettata ci rende “invitabili” dinanzi a Dio, come nella parabola, per l’Amore che sempre ci cerca. E al prossimo incontro (2 Aprile) ci chiederemo perché Gesù ha detto “non giudicate, mai”... Voi che dite ?

Luciano Inzoli



Una Chiesa che riscalda i cuori

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».



Una riflessione alla serata dedicata al tema “Vivere da risposati nella Chiesa”

Quei “no” che fanno crescere

Riflettere sul divorzio significa riflettere sulla vita. E non occorre per forza essere divorziati per poterlo o volerlo fare. A questo ho pensato quando sono andata alla serata organizzata al Centro S. Giuseppe di Lugano, il 1° febbraio. E sono contenta d'averlo fatto perché è stata una serata davvero speciale. Sicuramente per la qualità dei relatori invitati, Gianfranco e Raffaella Chiari. Ma anche perché la riflessione è stata condotta insieme: sposati e separati e risposati e non. Perché penso che se non riflettiamo tutti insieme, le riflessioni che si condurranno e le conclusioni a cui perverremo, potranno solo essere monche e parziali. La questione del matrimonio e del divorzio ci riguarda tutti in egual misura e guai a creare club (o ghetti) dove viene portato avanti solo un aspetto della questione o dove ci si trova a discutere solo tra “pari”.

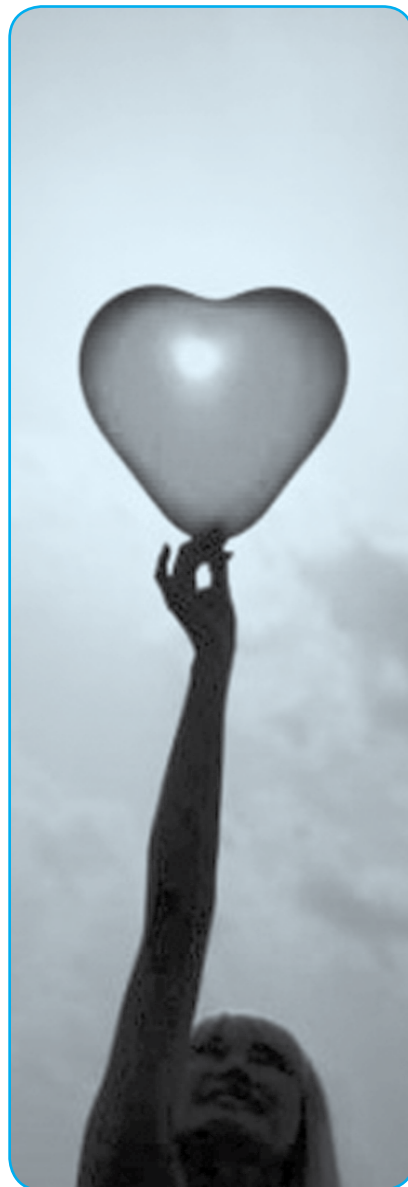
L'esperienza di Gianfranco e Raffaella a mio avviso è esemplare. Nel senso che la Chiesa, con i suoi veti e divieti, vorrebbe che le coppie divorziate facessero proprio quello che hanno fatto loro due. Vale a dire, mettersi in cammino lungo un percorso di maturazione che porta a quella santità a cui tutti noi siamo chiamati. Infatti, Gianfranco e Raffaella dopo il fallimento delle loro reciproche unioni, non si sono fermati al dolore e alla rabbia del primo “no” con cui si sono scontrati. Ma sono andati oltre. Inizialmente solo per capirne il motivo. E poi, scali-

no dopo scalino, hanno iniziato a camminare. A crescere come persone, come cristiani e come coppia per arrivare al punto in cui sono oggi. Persone serene, forti, mature che hanno trovato il loro posto all'interno della Chiesa e della famiglia dei cristiani.

Ascoltandoli ho pensato al titolo di un libro sull'educazione che ha

avuto molto successo: “I no che aiutano a crescere” di Asha Philipps, sulla necessità ma anche sulla fatica che ci vuole per negare qualcosa ai nostri figli. Figli che vorremmo sempre felici e contenti e che mai, vorremmo rattristare negando loro qualcosa. Eppure alle volte occorre farlo. Proprio per il loro bene. E quando accade, si scatena la battaglia. Perché i no costano. E fanno male. Ma, appunto, fanno anche crescere se avvengono all'interno di una relazione d'amore quale quella familiare, dove i figli hanno la certezza che alla base del divieto vi sia una preoccupazione sincera per il loro bene. Vedo la medesima dinamica all'interno della Chiesa: l'identica preoccupazione del nostro benessere, la medesima indicazione di una via, lo stesso aiuto concreto per percorrerla.

Probabilmente l'anello debole è la relazione tra noi e la Chiesa. La mancanza di quella relazione d'amore e di fiducia che ci permette di affidarci. Troppo spesso di fronte ad un “no”, scatta la rivendicazione, il rifiuto. E “scappiamo di casa”, senza neppure chiedere il perché ed entrare in dialogo. Gianfranco e Raffaelela hanno deciso di restare “a casa” e di chiedere il perché di quel “no”. Hanno cercato di capirlo. Di farlo diventare loro. Con sofferenza, non c'è dubbio. E tanto coraggio. E oggi sono una coppia forte. Una coppia bella.



Corinne Zaugg

Cristiani a testa alta

La testimonianza della coppia è stata decisamente toccante e chiara, anche se rivolta ad un esiguo numero di convenuti.

Separati entrambi, si sono misurati ben presto con le regole della Chiesa, in particolare Raffaella, che era alle prese con la preparazione del suo bambino alla prima Comunione, con una comprensibile reazione di delusione e rabbia.

Decisi a sposarsi civilmente, per consolidare il loro amore, che ritenevano la risposta giusta alle loro precedenti esperienze fallimentari, hanno cercato in vari modi di riaccostarsi ai sacramenti, finché non hanno incontrato un sacerdote che, con pazienza e tenerezza, li ha accompagnati nel loro difficile percorso, senza sconti, ma spiegando loro le ragioni della Chiesa e so-

prattutto offrendo un cammino con altre coppie nella loro situazione, alla luce della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio.

Piano piano hanno scoperto che la Chiesa non è quella matrigna che credevano all'inizio, ma una madre amorevole.

Anche se, per le loro scelte umanamente condivisibili e che nessuno dovrebbe permettersi di giudicare, possono accostarsi al sacramento della confessione senza ricevere l'assoluzione, né all'Eucaristia, per la Chiesa, e per il suo magistero anche recente, non sono considerati cristiani di serie B.

Anzi, per loro c'è spazio e la possibilità di servire in molti modi la comunità parrocchiale, alla quale appartengono a pieno titolo, in comunione con gli altri fedeli.

Con loro possono pregare, partecipare alla Mensa della Parola, durante la Celebrazione della Messa, comunicarsi spiritualmente, animare le differenti attività della parrocchia, anche se non possono accedere a responsabilità pastorali specifiche.

La loro stessa sofferenza di non potersi accostare pienamente all'eucaristia, se vissuta in preghiera e accompagnata dal rispetto e dall'affetto della comunità, può diventare un segno straordinario del valore di questo sacramento per tutti coloro che possono accostarvisi quando lo desiderano e spesso non ne comprendono l'immensa ricchezza.

Myriam Herber

Una figura femminile che ha saputo coniugare sapere e agire guidata dal Signore

Simone Weil: filosofa, rivoluzionaria, mistica

La figura di Simone Weil è stata fissata a lungo in due immagini ben distinte: quella di sindacalista rivoluzionaria (conosciuta attraverso i suoi scritti *Riflessione sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, *La condizione operaia* e altri) e quella ricostruita attraverso i suoi scritti religiosi e mistici (*Attesa di Dio*, *L'ombra e la grazia*). Ma la sua principale caratteristica è stata quella di essere una pensatrice che ha coniugato il pensiero con l'agire.

Figlia di ebrei agnostici nasce a Parigi il 3 febbraio 1909, cresce a fianco di suo fratello maggiore André, ricevendo una buonissima istruzione (di cui è responsa-



bile la madre). I due fratelli sono molto dotati intellettualmente ma durante l'adolescenza Simone dubita di queste sue doti entrando in una crisi profonda. Quello che la fa disperare è "non poter entrare nel regno del trascendente, dove entrano solamente gli uomini di autentico valore e dove abita la verità". La scoperta che "qualsiasi essere umano penetra in questo regno della verità riservato al genio purché lo desidera e faccia un continuo sforzo di attenzione per afferrarlo", sarà per lei la sua vocazione.

Negli anni fondamentali della sua formazione è allieva, al liceo, del filosofo Alain (Emile-Auguste Chartier) che la educa anche all'indipendenza intellettuale, al rigore morale, all'attenzione verso gli esclusi. Frequenta, poi, l'École Normale di Parigi, laureandosi in filosofia.

Insegna filosofia in diversi licei di Francia e inizia contemporaneamente la sua attività di sindacalista. È vicina agli operai, pubblica articoli, partecipa a manifestazioni. Non si accontenta di restare "dietro", vuole capire la condizione operaia e decide di andare a lavorare in fabbrica, tra i forni, a contatto con il ferro incandescente, come operaia fresatrice. Del lavoro dirà: "L'uomo moderno è divenuto un automa, condannato a ripetere all'infinito una serie di azioni di cui ignora il senso: l'uomo è ridotto allo stato di cosa". Ne esce devastata: "ho ricevuto laggiù il marchio della schiavitù".

In questo stato di prostrazione, deperita, sofferente di continui e violentissimi attacchi di emicrania Simone si reca in Portogallo con i suoi genitori: "Una sera di luna piena, in riva al mare si svolgeva la festa del santo patrono. Le mogli dei pescatori facevano in processione il giro delle barche reggendo i ceri e cantavano canti senza dub-



Simone Weil in Spagna, durante la guerra civile, 1936

bio molto antichi e di una tristezza straziante... Là, improvvisamente, ebbi la certezza che il Cristianesimo è per eccellenza la religione degli schiavi, che gli schiavi non possono non aderirvi, e io con loro." Aborriva la guerra e la violenza ma decise di arruolarsi per combattere la guerra di Spagna dalla parte dei giusti, per scoprire proprio in quelle circostanze che dove c'è la violenza non c'è la giustizia. Torna dal fronte e parte per l'Italia. È l'occasione per un contatto profondo con la bellezza dell'arte e della natura. Ad Assisi, nella Porziuncola, sente una forza che "mi ha obbligato, per la prima volta nella mia vita, ad inginocchiarmi". Rientra a

Parigi con un'impressione profonda e duratura di questo viaggio. In occasione della Pasqua del 1938 si reca a Solesmes, nell'abbazia benedettina, per seguire la liturgia della Settimana Santa. Vive, durante queste funzioni, la profonda consapevolezza di poter amare l'Amore divino attraverso la sofferenza (aveva continue crisi di emicrania che la estenuavano): "È naturale che durante quelle funzioni il pensiero della Passione del Cristo sia penetrato in me per sempre". Riceve una poesia di Herbert intitolata "Love", che ella recita durante le fortissime crisi di mal di testa e che le fa percepire una presenza che in una lettera esprime



Simone Weil a Marsiglia

come quella del Cristo stesso che è “disceso e mi ha presa”, aggiungendo poi “avevo vagamente sentito parlare di queste cose, ma non vi avevo mai creduto”.

Il 13 giugno 1939, il giorno prima dell'ingresso delle truppe tedesche a Parigi, Simone lascia la città insieme ai genitori per giungere a Marsiglia dove conosce Joseph-Marie Perrin, un padre domenicano quasi cieco, che diventa per lei un confidente spirituale. Perrin

le presenta il «filosofo contadino» Gustave Thibon, che la assume nella propria fattoria. Così, nell'autunno del 1941, la pensatrice lavora come operaia agricola. Recita con profonda attenzione, ogni mattina, il testo greco del Padre nostro, che ha imparato a memoria. “Questa preghiera contiene tutte le richieste possibili; non se ne può concepire una che non vi sia già racchiusa. Essa sta alla preghiera come Cristo all'umanità. È impossibile recitarla una sola volta prestando piena attenzione a ogni parola senza che nell'anima si operi un mutamento, sia pure infinitesimale”.

Assieme ai genitori ottiene il visto e si imbarca per New York, dove resterà solo 4 mesi e dove, dopo insistenti trattative, riesce a farsi assumere tra i ranghi di France Combattente e a farsi imbarcare per l'Inghilterra. Ma non riuscirà nell'intento di raggiungere la Francia e, malata di tubercolosi, muore nel sanatorio di Ashford il 24 agosto 1943.

Paolo VI, nel considerare la pensatrice come una delle figure più influenti sulla propria vita, affermerà di dispiacersi per il suo mancato approdo al battesimo, in quanto meritevole di essere proclamata santa. Tuttavia Simone Deitz, amica della pensatrice, raccontò di aver battezzato Simone Weil in articolo mortis.

“Fino ad ora non ho avuto mai nemmeno per un attimo la sensazione che Dio mi voglia nella Chiesa, sebbene me lo sia chiesto spesso durante la preghiera, durante la messa, o alla luce di quel raggio che rimane nell'anima dopo la messa. Mi sembra sia sua volontà che io ne rimanga fuori anche in avvenire, salvo forse al momento della morte. Sono comunque pronta a obbedire a qualsiasi ordine.”



Simone Weil operaia

A96630

Il 19 marzo è un giorno speciale da festeggiare con la vostra famiglia

Evviva San Giuseppe, evviva la festa dei papà!

Ciao Bambini!

Il mese di marzo è un po' come un'ostrica che custodisce una perla preziosa. L'ostrica, vista da fuori non è tanto bella, eppure se la apri scopri un tesoro: una splendida perla!

Ecco, anche il mese di marzo spesso è un po' bruttino; sembra che stia arrivando la primavera, splende il sole e spuntano già i fiori qua e là, poi sul più bello giù una nevicata e pioggia a catinelle e tu che sospiri e dici "ma quando arriva 'sta benedetta primavera?"

Ma nel mezzo di questo mese pazzello, un po' brutto e un po' bello, incontriamo una meravigliosa festa, che sembra esser messa lì per consolarci e dirci: "Coraggio, l'inverno sta per finire e la primavera è alle porte!"

L'avete indovinato, vero? La perla di marzo si chiama SAN GIUSEPPE!

Cosa sapete di San Giuseppe?

La Chiesa lo venera come un grande santo, eppure di lui i Vangeli parlano poco e non riportano nemmeno una sua parola. Sappiamo che era un falegname, fidanzato a Maria di Nazaret e poi suo sposo e che l'angelo del Signore lo istruiva in sogno. Giuseppe ubbidiva alla voce dell'angelo, partecipando così al piano di salvezza previsto da Dio per gli uomini.

Se Giuseppe non avesse dato ascolto ai sogni, la sua sposa Maria, incinta per misteriosa opera dello Spirito Santo prima che i due sposi andassero a vivere nella stessa casa, sarebbe probabilmente stata lapidata da una legge crudele. Se Giuseppe non avesse preso sul se-

rio l'ordine dell'angelo di fuggire da Betlemme in Egitto, Gesù sarebbe stato trucidato dai soldati di Erode con gli altri bambini innocenti. Se Giuseppe non avesse ubbidito all'angelo che lo esortava in sogno a tornare a casa perché era morto chi attentava alla vita del Bambino, la vita di Gesù avrebbe seguito un altro corso e... forse anche la nostra!

Tra parentesi: sapete una cosa? Nel mio cuore ho eletto San Giuseppe a patrono delle famiglie profughe, di quelle che devono scappare da un giorno all'altro, lasciando indietro tutto, la casa, i loro beni e i loro cari perché minacciate dalla guerra, dalla persecuzione e dall'odio degli Eroi di turno! Vi immaginate quanti Giuseppe ci sono anche nel nostro Ticino alla ricerca di un rifugio sicuro per la loro famiglia? Ma

noi siamo capaci di vederli e di dare loro un po' del nostro tempo e del nostro aiuto? Siamo capaci di vedere Gesù in quei nuovi compagni di scuola, che magari un bel giorno ci troviamo come vicini di banco e che non parlano ancora una parola d'italiano ma che hanno bisogno della nostra amicizia? Riconosciamo nelle loro mamme l'amorevole mamma di Gesù, bisognosa di aiuto e comprensione?

Giuseppe è stato per Gesù e Maria la casa sicura, il protettore fidato, il marito e il papà che faceva in tutto e per tutto la volontà del Signore con una fede incrollabile. Non ha mai abbandonato la sua postazione, anche quando non capiva cosa gli stava succedendo: si fidava di Dio e certamente accettava con gratitudine l'aiuto dei vicini di casa nella terra straniera d'Egitto.



Faceva in tutto e per tutto il papà; ecco perché la sua festa è anche la festa dei papà.

Così il 19 marzo di ogni anno, che sia brutto o bel tempo, noi festeggiamo i Giuseppe, i Bepi, i Pepin e le Giuseppine!

Partecipiamo alla Santa Messa e in vari paesi, come per esempio nel mio villaggio in Malcantone, ci sono feste o concerti in piazza o nel salone parrocchiale, si fanno i dolci tipici e si trascorre del tempo in allegra compagnia.



Chi non conosce i “bigulitt da San Güsepp” o i “nusitt”? Volete una ricetta? Eccola:

I bigulitt da San Güsepp

Ingredienti:

- 100 g burro
- 4 uova
- 220 g zucchero
- ½ limone spremuta + scorza grattugiata
- 500 g farina bianca
- ½ c. da tè agente lievitante
- 1 presa di sale
- Olio o grasso per frittura

Procedimento:

Battere a schiuma burro, zucchero, uova e limone; aggiungerli agli altri ingredienti e amalgamarli fino a ottenere un impasto omogeneo.

Lasciar riposare in un luogo fresco per almeno 2 ore.

Formare dei rotolini grossi come un pollice della lunghezza di ca. 5 cm.

Friggere i bigulitt nell'olio o nel grasso non troppo caldo fino alla doratura desiderata.

I bigulitt devono aprirsi per il lungo.

Lasciar sgocciolare il grasso o toglierlo con carta da cucina.

Provare per credere: vedrete che bontà!

Ciao Bambini, festeggiate S. Giuseppe e fate festa ai vostri papà!

Arrivederci in aprile con l'annuncio di un'altra bella festa tutta per voi!

Rina



Testimoni di fede: Giulia Gabrieli, una luce nel buio della sofferenza

Dai che ce la fai!

Voglio raccontarvi l'incredibile storia di Giulia, una bella ragazza come molte altre, con i propri sogni e molte passioni, quelle tipiche di un'adolescente di dodici anni: lo shopping, la danza, la musica di Laura Pausini. Nel quartiere di San Tomaso de' Calvi, a Bergamo, tutti la definiscono una ragazza radiosa, una che non ha mai risparmiato sorrisi a nessuno. Per i genitori Giulia è la più bella cosa che sia mai capitata loro. Già, perché lei è una di quelle che ce l'ha fatta! È stata in grado di trasformare i suoi due anni di malattia in un'immensa poesia d'amore verso tutti, le amiche dell'oratorio, i parenti, ma in particolare verso i medici che l'avevano in cura: li chiamava supereroi.

Giulia ha saputo spiazzare tutti, fin dall'inizio della malattia, un tumore alla mano riscontrato durante una vacanza estiva. Con la sua forza di volontà, ma in particolare con la

sua voglia di sdrammatizzare su tutto ciò che le capitava, si è fatta testimonianza diretta di un cristianesimo quotidiano, genuino ma intenso. Nel reparto, quando i medici avevano le lacrime agli occhi nel comunicarle il peggioramento delle sue condizioni, lei alzandosi dal letto li ha semplicemente abbracciati uno per uno, consolandoli, capite? Così come faceva con la sua migliore amica e i suoi genitori. La giovane rifletteva e aveva una grande passione per la scrittura. Il fatto è che la gente ha paura della malattia, della sofferenza. Ci sono molti malati che restano soli, tutti i loro amici spariscono, spaventati. Non bisogna avere paura! Se gli altri ci stanno vicino, ci vengono accanto, ci mettono una mano sulla spalla e ci dicono "Dai che ce la fai!", è quello che dà la forza di andare avanti. Se questo non succede ti chiedi: perché vanno così lontano? Se hanno pau-

ra loro, allora devo temere anch'io... Perché dovrei lottare per la guarigione se nessuno mi sta accanto?

Sostenuta dalle insegnanti della scuola dell'ospedale, Giulia è riuscita a trovare dentro di sé delle nuove energie che le hanno consentito di superare persino l'esame di terza media con il massimo dei voti. È cresciuta in lei però l'urgenza di dare una testimonianza ai giovani, soprattutto a quelli che pensano di poter fare a meno di Dio, "impegnati in una frenetica caccia al tesoro, senza tesoro"; così si è appassionata alla storia di un'altra giovane ammalata, Beata Chiara Luce Badano che anche noi abbiamo già conosciuto un po' di numeri fa. È riuscita così a combattere serenamente la malattia, nonostante il dolore fisico e il cortisone che le gonfiava la faccia. La mattina del 19 agosto 2011, quando a Madrid, in pieno clima GMG il confidente Vescovo di Giulia raccontava la sua storia ai ragazzi bergamaschi, tutti ascoltavano con le lacrime agli occhi. La sua è una storia che parla di un miracolo, non di guarigione ma piuttosto di un miracolo di fede, di una vita vissuta fino in fondo, della speranza di poter camminare abbracciati a Gesù sospesi nelle nuvole. Giulia morirà proprio quella sera durante la Via Crucis presieduta da Benedetto XVI. Dicono che a Bergamo da quando Giulia ha lasciato chi le voleva bene, scalza e con il sorriso sulle labbra, d'ora in avanti si osi recitare: "L'eterna gioia dona a lei Signore e splenda a lei la luce perpetua. Amen."



Emanuele Bonato

Ragione, religione e amorevolezza

Nell'ambito del corso per animatori (www.animatori.ch) sabato 1° febbraio si è svolto un pomeriggio sul tema Adoloscenza e Preadolescenza, con la presenza del Dott. Marco Schiavi. Ecco una breve testimonianza di Cinzia Costa, partecipante al corso. Il pomeriggio sui temi dell'adolescenza e preadolescenza passato con il Dottor Schiavi è stato per me molto interessante. Da un punto di vista puramente teorico conoscevo già buona parte dei concetti presentati riguardo all'evoluzione delle capacità del bambino, ma non li avevo mai presi in considerazione da un punto di vista cristiano. La presentazione del sistema preventivo, concepito e utilizzato da Don Bosco nella gestione dei gruppi giovanili, basato sui principi di ragione, religione e amorevolezza, mi ha permesso di fare questo legame. Per educare i ragazzi non è infatti sufficiente conoscere il loro



livello di sviluppo, ma bisogna prima di tutto aprirci a loro per conoscerli personalmente e dimostrare loro che sono amati. Questa apertura secondo me è fondamentale anche nell'essere animatore perché è la chiave che permette di instaurare un buon rapporto di amicizia e fiducia con i ragazzi.

Cinzia Costa

Vuoi ricevere una formazione come animatore per gruppi giovani? Vai sul sito www.animatori.ch e scopri tutti i corsi offerti!

Mettiti anche tu in cammino!

Cosa vuol dire per me essere animatrice?

Essere animatori o animatrici è ogni volta un'esperienza bellissima. Un qualsiasi campo in qualunque momento dell'anno - estate o inverno - è sempre un momento particolare: sono tra le poche situazioni in cui ho provato la gioia di un'esperienza di condivisione così forte ed intensa. Infatti in un campeggio sono condivisi innanzitutto gli spazi, ma soprattutto i momenti quotidiani che diventano in qualche modo diversi e speciali. Questo a mio parere anche grazie alle persone eccezionali con cui si entra in contatto, sviluppando una grande armonia che rende l'atmosfera molto familiare. Non mancano certo i momenti di tensione, sia tra il gruppo degli animatori che con i ragazzi. Tuttavia non sono che delle piccole parentesi: nel cuore resta senz'altro un ricordo positivo di tutti e colmo di emozioni indimenticabili. Ciò che però più mi colpisce ogni volta è la facilità e la velocità con cui si riesce ad entrare in sintonia con i ragazzi, così che viene a crearsi una forte armonia tra il loro gruppo e quello degli animatori. Un'armonia che non termina quando si torna a casa ma persiste da un incontro all'altro: è come se ogni volta che ci si rivede la conversazione ripartisse da dove è stata lasciata, nonostante in realtà di tempo ne sia trascorso parecchio.

Non è sicuramente sempre facile, ma spesso basta poco per trovare la felicità: a volte sono i sorrisi dei ragazzi, e altre le loro lacrime (e le mie) di dispiacere quando è il momento di tornare a casa, e subito mi sento privilegiata di poter stare con i ragazzi e vivere questi bei momenti. A mio parere l'esperienza di essere animatrice richiede sicuramente tante energie, ma al termine di ogni campeggio la stanchezza passa in secondo piano lasciando spazio alla soddisfazione che l'impegno è stato impiegato per una buona causa. Ma non solo, allo stesso tempo mi accorgo di aver ricevuto tanto dai ragazzi, al punto che a volte mi domando chi ha imparato di più, se i ragazzi o io.

Sophie Papais

I ragazzi ci propongono un episodio biblico e delle domande per farci riflettere

Il Bene più grande

Come annunciato lo scorso numero vi proponiamo le riflessioni dei partecipanti al campo invernale di ACG. In un paio di momenti finali si sono aiutati i giovani a cogliere il legame fra le storie ascoltate e raccontate durante il campo (come quella di Patch Adams, Nelson Mandela, il Canto di Natale di Dickens..) legate al tema "La vita vale", e alcuni episodi biblici del Nuovo Testamento, suscitando il loro interesse e mostrando loro quanto la Bibbia racconti una storia che è sempre attuale e che è la storia di ogni essere umano.

Tra questi testi questo mese vi proponiamo L'Annunciazione:

L'Annunciazione

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quel-

lo che hai detto». E l'angelo partì da lei. (Lc 1,26-38)

Domanda: perché la risposta di Maria all'angelo è straordinaria nella sua situazione?

RISPOSTA GENERALE DEI RAGAZZI QUI RIASSUNTA:

è straordinaria perché Maria ha saputo credere all'angelo e perché ha avuto il bambino attraverso un miracolo, l'ha accettato e ha rischiato di essere uccisa perché aveva capito che quel bambino era per un Bene più grande.

DOMANDA CONCLUSIVA:

secondo voi come è collegato questo testo con il tema affrontato all'interno del campo sul valore della vita.

RISPOSTA:

Così come Nelson Mandela aveva accettato la prigionia per un ideale più grande.



L'incontro con un cresimando e un dialogo nato da un suo importante interrogativo

È facile diventare prete?

Si resta sempre sorpresi quando un ragazzino pone delle domande importanti sulla vita. A me capitò quando Manuel, che fa la seconda media, mi ha posto la domanda: «Ma è facile diventare prete?». Adesso cosa gli rispondo su due piedi, pensai, a una domanda che ha bisogno di una enciclopedia. Mi sono trovato come Don Abbondio davanti a Renzo che gli chiedeva: «Perché signor Curato non mi può sposare?». E il buon parroco, un po' tanto fuffone, si rifugiò sciorinando davanti a Renzo tutti gli impedimenti al matrimonio indicati dal Diritto canonico. Ma il volto di Manuel era troppo limpido per potermi nascondere dietro «i sacri testi». «Eh, sì non è facile -risposi- ma è bello!». Allora cominciai il mio decalogo ridotto: «Per prima cosa devi diventare grande, devi essere un uomo vero. Non frignone, capriccioso, pretenzioso, egoista. Non devi dire mai: "quello che voglio io, voi altri lo dovete fare", ma semmai: "eccomi qui, in che cosa posso servirvi?". Far capire a Manuel che noi non siamo

la misura di tutto, non fu semplice. «La seconda cosa da imparare è la seguente. Il vescovo Eugenio -e l'ho sentito con le mie orecchie- insegnava ai cresimandi: "imparate a dire non che cosa io farò da grande, ma che cosa Dio mi chiede di fare da grande"». È tutta una nuova prospettiva, uno sguardo sul mondo che stravolge il modo di pensare che c'è nella società, ma ahimè, anche in famiglia. Io non sono il centro del mondo! In termini alti, che ovviamente non potevo spiegare a quel ragazzino, si chiama: imparare a vivere la vita come vocazione. Un Altro, Dio, mi chiama e io gli rispondo: «Sì io ci sto! Proprio come vuoi tu!». La Madonna ha fatto così. La terza cosa che dissi a Manuel: «Impara ad essere felice là dove il Signore ti mette. È senz'altro per te il posto migliore che ci sia». Tra me e me pensavo -ricordando una conversazione con l'abate Mauro Lepori che mi diceva: ci sono dei monaci, (ma anche dei preti) per i quali bisogna fare un monastero (o una parrocchia, un ministero...) su misura per loro,

perché non sono mai contenti dove sono». Lo stipendio è troppo basso, la parrocchia è grande e da troppo da fare, l'automobile è troppo piccola... E infine, il quarto suggerimento che proposi a Manuel: «Fidati e affidati a chi è più grande di te. Anzitutto a Gesù, che ti sceglie, e poi al papà e alla mamma e anche al tuo prete. E il segno che ti fidi è quando desideri parlare con loro, ascoltare quello che ti dicono, pregare con i tuoi di casa e al tuo prete raccontargli come te la passi con Gesù, magari confessandoti non solo una volta all'anno». «Mi sembra di aver capito, mi rispose Manuel, più con gli occhi che con la voce. Non sarà facile, ma sarà bello». «Vai, e fa quello che ti ho detto, gli risposi, così imparerai a lavorare per diventare grande e obbedire, che ti fa diventare grande». In fondo, la formazione in Seminario trova in queste indicazioni alcuni dei suoi tratti essenziali.

Don Willy Volonté
Rettore del Seminario Diocesano
San Carlo



Annuncio della Parola: facciamo coincidere la nostra vita con quella del Signore

Le frontiere della Chiesa passano attraverso i nostri cuori

Caro don Sandro, la Chiesa, in quello che dice e fa, anche se portatrice della parola di Dio, può sbagliarsi?

La Chiesa è, dal punto di vista teologico, la visibilizzazione nel tempo del Cristo. Bossuet la definiva “le Christ répandu et communiqué”. “Tutti i giusti, a partire da Adamo, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale, che si presenta come un popolo adunato nell’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Lumen Gentium nr. 4). “Ma la Chiesa sa bene quanto distanti siano tra loro il messaggio ch’essa reca e l’umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo” (Gaudium et Spes n. 43). Dio comunica la sua vita agli uomini per mezzo di canali umani. Le membra della Chiesa non trasmettono la pienezza del messaggio, come il loro capo, il Cristo. È celebre la parola del Card. Journet: “Le frontiere della Chiesa passano attraverso i nostri cuori”. Noi battezzati trasmettiamo il Vangelo vivo solo nella misura in cui siamo vivi nella Trinità. Noi come Chiesa non ci sbagliamo solo se santi, se martiri, facendo coincidere la nostra vita con quella del Signore. Si sono scritte delle biblioteche per rilevare i tradimenti dei cristiani nei confronti del messaggio vivo del Figlio di Dio. Errori gravissimi punteggiano la storia nei secoli. Quando la Chiesa si stacca dalla volontà d’amore del Cristo diventa assolutista e addirittura persecutrice e soffre di cecità nell’incapacità di discernere l’annuncio che offre a tutti la salvezza e la vita eterna. La discrepan-

za tra l’annuncio e gli annunciatori si è sempre manifestata nella storia, già con le gelosie fra gli Apostoli e le tensioni tra le prime Chiese. Ma lo scandalo si è acuito quando la Chiesa ha assunto poteri temporali e autorità politica, arruolando persino un esercito al suo servizio. I santi costituiscono l’ammonimento che in ogni secolo Dio ha inviato per riformare la Chiesa. Pensiamo a San Francesco d’Assisi fino al nostro Papa Francesco, che richiama la Chiesa all’essenziale: via gli orpelli, via il carrierismo, via ogni compromesso con il danaro! Anche noi dobbiamo chiederci “chi ti incontra percepisce che sei cristiano?” Dal come perdoniamo, sorridiamo, condividiamo, si

può dedurre se il Vangelo sia leggibile in noi. Sull’esempio dei Santi di tutti i tempi mostriamo il volto della Chiesa in una vita di mitezza e di pace, di coraggiosa denuncia del male e di lotta inesausta al servizio dei poveri, degli sfruttati, degli oppressi. Il nostro sogno sia quello di concludere la nostra breve esistenza terrena con il martirio. Quanto più la Chiesa è fedele al Vangelo, tanto più disturba gli ipocriti, gli sfruttatori, i ladri, gli assassini. La nostra lotta contro il “mammona d’iniquità” è senza quartiere e il massimo onore per noi è quello di versare il sangue per Cristo e per il prossimo.

Sandro Vitalini



SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione «Spighe»
CP 5286
6901 Lugano

I prossimi appuntamenti con l'ACT

6 marzo: Uscita giovanissimi. Per tutti i giovani dagli 11 ai 16 anni l'ACG organizza una giornata al Museo e villaggio africano di Basella a Urgnano (provincia di Bergamo): tra testimonianze, giochi di ruolo, danze, pittura e tanto altro la giornata si colorerà di allegria e di amicizia, alla scoperta di una nuova cultura che saprà insegnarci la bellezza della Parola.

6-8 marzo: 3GG, Tre Giorni Giovani. Una tre giorni sul tema conoscere se stessi per conoscere Dio: camminiamo soli per imparare a vivere insieme! Questa fantastica avventura prenderà il via alla capanna Prödor a Cari per poi continuare con mille sorprese.. Per tutti i giovani dai 16 anni!

29 marzo: Pellegrinaggio unitario a Sotto il Monte. Una giornata per mettersi in cammino insieme, ragazzi, giovani, famiglie e adulti e vivere un momento di fede ed amicizia con tutta l'ACT. Seguiranno informazioni via posta (o tramite il nostro Segretariato) e sul nostro sito www.azionecattolica.ch!

2 aprile: "Non giudicare mai". L'incontro è particolarmente rivolto a separati, divorziati, risposati, ma comunque aperto a tutti. L'appuntamento è presso il Centro Pastorale S. Giuseppe, in Via Cantonale 2A a Lugano, alle ore 20.15.

7 aprile: Incontro con Don Carmelo. Lettura della Parola di Dio, commento e dialogo con messa in comune delle proprie esperienze di vita. L'incontro si terrà al centro Le Fragranze a Giubiasco, alle 20.15.

Per maggiori informazioni vi potete rivolgere al segretario:
091 950 84 64 Azione Cattolica Ticinese - CP 5286, 6901 Lugano
segretariato@azionecattolica.ch

Le iscrizioni vanno inviate per scritto a uno degli indirizzi sopra indicati

Come ricevere Spighe per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'opera dell'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- come aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta. In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.

SPIGHE

Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Chantal Montandon
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo fr. 30.-
(o più...)

TBL Tipografia Bassi Locarno